

Me ne faccio un baffo

di fr. FLAVIO GIANESSI

«Imputato alzatevi!»
e Leonardo si alzò
- la sentenza si ascolta in piedi -.
La giuria, inesistente, lesse
a voce alta,
ma nessuno udì
- d'altra parte non c'era nessuno -
(anche l'avvocato difensore
sicuro della sconfitta era tornato a
Vinci).

Solo Monna Lisa, era lì.
I due si guardavano negli occhi e
nessuno vide da dove lui cavò
un lungo pennello
intinto nel blu;
con aria frustrata
toccò il sorriso di lei
e lì, tra il naso e le labbra,
dipinse d'un colpo
due baffi all'insù.

La signora impacciata
iniziò a recitar la difesa di lui
muovendo buffamente quei
baffi:

«Signori!
che altro può far l'arte
contro
mecenati e ispirazioni
contro modelle e napoleoni
se non
rubar loro
l'anime: lei sol ne è priva».
Con aria Gioconda aggiunse:
«Scusate l'ultima domanda:
nell'acido ribonucleico di chi
stavano, prima,
questi miei baffi?».



«Gioconda» di Leonardo da Vinci